

Cinque anni nell'area Sae Le ferite, l'aiuto, la speranza

Flavia, nome di fantasia, non si sente abbandonata, nonostante tutto. Da due anni lei e i suoi tre figli vivono in un'area Sae dell'entroterra marchigiano, una piccola struttura abitativa emergenziale spersa fra altri grappoli di case analoghe, nel silenzio periferico di un borgo ancora lesionato dal terremoto di ormai cinque anni fa. «Non mi sento sola perché ho la fortuna di avere un grandissimo aiuto. Quello di un'educatrice che due volte a settimana arriva a casa mia e dà una mano a due dei miei piccoli. Hanno problemi di dislessia e disgrafia. Con Sara, l'educatrice, è nato un rapporto di fiducia».

Da un anno Flavia è senza lavoro, era impiegata in una mensa ma poi col Covid tutto è saltato. Ora vive con tre figli da crescere in un territorio post sismico ulteriormente impoverito e isolato dalla pandemia. Ma per fortuna c'è Sara, che - svolto il triage per valutare la presenza di sintomi Covid - bussava alla sua porta, siede coi suoi bambini, li aiuta nei compiti e spesso li accompagna in passeggiate nell'area Sae dove svago e insegnamento si mescolano. Il lavoro dell'operatrice è parte dell'Assistenza educativa domiciliare, servizio che coinvolge 130 minori degli Ambiti sociali territoriali di San Ginesio, San Severino e Matelica, Camerino (Ats 16, 17, 18), in provincia di Macerata. È destinato a famiglie con disabili, giovanissimi con difficoltà d'apprendimento o in affidamento ai servizi sociali e al tribunale dei minori. A gestirlo è la cooperativa Cooss Marche e l'associazione Glatad grazie al finanziamento dei Comuni coinvolti, del Programma operativo regionale e di Resiliamoci, progetto selezionato da **Con i Bambini** nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Secondo gli indirizzi governativi ed europei, quella domiciliare è un'assistenza sempre più strategica, ancor più nell'area post sismica

dove interviene casa per casa, in supporto a una comunità già spaesata dal terremoto, su cui pesa la carenza di trasporti e servizi e da un anno si è abbattuta la crisi sanitaria.

Qui il rischio vulnerabilità è a un passo se non si ha la fortuna di avere una rete familiare intorno, come nel caso di Flavia, che spiega con parole che si stagliano nette: «Col mio ex marito non abbiamo più rapporti. Aveva problemi molto seri, subivo da lui violenza psicologica e fisica. Su consiglio di mia madre, anche lei vittima della stessa esperienza, mi sono rivolta ai servizi sociali e siamo riusciti ad allontanarci. È una vicenda che va avanti dal 2016, anno del terremoto. Ma per fortuna, grazie all'Assistenza educativa domiciliare non mi sono sentita abbandonata. Anche i miei figli stanno facendo grandi progressi a scuola». Flavia lavora come cameriera quando i ristoranti la chiamano, ma ora di giro ce ne è molto poco.

Sogna di passare i colloqui e divenire operaia in una fabbrica della zona e intanto si fa forza col reddito di emergenza e il bonus spesa. «Due anni fa ho affrontato il trasferimento nelle casette Sae da sola. Tra vicini ci limitavamo al buongiorno e buonasera, eravamo tutti confusi. Col Covid ora siamo ancora più barricati e distanti. A casa coi bambini disegniamo, facciamo un dolce, il più grande gioca alla PlayStation. Per fortuna il supporto di Sara l'educatrice mi dà tranquillità. Così oltre che con lei sono riuscita a stringere amicizia con un'altra ragazza che vive nelle Sae e già mi sento parte di una comunità. Ho sogni, come tutti, ma al futuro non ci penso e costruisco il mio presente».



Peso:15%